

Massacra un bimbo e un vecchio

Sconvolgente dramma con altri due feriti

Caccia all'assassino

ROMA — Un bimbo di due anni e un vecchio di 73 massacrati a fucilate. Vecchi rancori o forse solo il gesto di un folle hanno fatto da sfondo a un'allucinante tragedia esplosa, ieri pomeriggio, in un casolare a pochi chilometri da Velletri. Altre due persone — uno è un bambino di sei anni — sono ferite.

Erano le 17 e 30 quando Giuseppe Nirchi — questo il nome dell'omicida — un contadino di 49 anni, sembra ricoverato in passato in ospedali psichiatrici, si è presentato nell'abitazione della famiglia Greco. Aveva il volto seminascondo da un fazzoletto e un fucile in mano. Appena entrato, senza dire una parola ha cominciato a sparare all'impazzita. I primi ad essere colpiti sono stati i due piccoli: il primo, Roberto Greco è morto subito. L'altro, il cuginetto Osvaldo Andreas, trasportato a Roma sta ancora lottando tra la vita e la morte al Policlinico Gemelli, dove i sanitari lo hanno sottoposto a un delicato intervento chirurgico. Gli spari, le urla hanno fatto accorrere parenti e amici, ma Giuseppe Nirchi non si è fermato

e ha continuato a sparare ferendo altre due persone richiamate dalle detonazioni. Sono l'ingegner Giancarlo Ghiglioni, colpito in pieno viso, e il settantatreenne Rocco Ferrato. Quest'ultimo morirà più tardi nell'ospedale di Latina. Poi Nirchi è scappato con il fucile. È ancora libero e armato nel momento in cui scriviamo. Fino a tarda notte le pattuglie lo hanno cercato rastrellando con l'aiuto dei cani la campagna circostante la cittadina laziale. Gli investigatori hanno drammatizzato il suo identikit: è alto un metro e 65, indossa pantaloni e camicia blu, sui capelli ricci e brizzolati porta una camicia scura.

Ma come si è arrivati allo sconvolgente dramma? Nessuno sa dare altra spiegazione se non lo scoppio improvviso di una crisi di follia. Alcuni particolari — peraltro non diffusi ufficialmente — del passato di Giuseppe Nirchi darebbero credito a questa ipotesi. Ma la possibile molla della strage pare sia stata l'ennesima recente lite con i vicini: «Mi minacciavano, mi perseguitavano» avrebbe detto più volte negli ultimi tempi l'assassino. Non è stato invece



La disperazione del padre del piccolo Roberto Greco il bambino ucciso ieri a Velletri

Velletri: l'ha ucciso a 2 anni a fucilate - È grave anche il cuginetto - La lite coi vicini «mi perseguitano»

confermato dal commissariato di zona né dal sostituto procuratore Palladino che il Nirchi abbia alle spalle il ricovero in un manicomio criminale, per aver tentato di gettare una persona in un pozzo.

È certo che Giuseppe Nirchi si era comunque costruito una famiglia. Recentemente ha avuto un figlio dalla donna con cui viveva. Ma il piccolo sembra gli sia stato tolto — e questa potrebbe essere una delle cause scatenanti — per colpa delle sue precarie condizioni di salute che gli

impedivano di mantenerlo. C'è la perdita del figlio dietro la terribile strage? Per ora il riserbo degli inquirenti è strettissimo. Sono alla ricerca di un movente e di una ricostruzione certa dei fatti.

È stata la madre del piccolo Roberto a soccorrere per prima il figlio raggiunto dalle pallottole. Era fuori nell'orto ed è accorsa subito. Disperata ha raccolto il bimbo e lo ha portato in ospedale, inutilmente.

Valeria Parboni

Si dimettono in massa consiglieri di S. Onofrio (CZ)

CATANZARO — Clamorosi gli sviluppi sull'attentato dimantato di cui è stato vittima la scorsa notte il sindaco democristiano di S. Onofrio (Catanzaro), il professor Demetrio Pronesti. A dimettersi da sindaco e da consigliere comunale Pronesti infatti non sarà solo: lo seguiranno in questa decisione tutti gli altri consiglieri comunali del gruppo di maggioranza, 16 su 20, «coinvolti» — si legge in un documento ufficiale del gruppo dc di S. Onofrio — da una vicenda che resenta l'incredibile e che mette sul tappeto problemi a cui gli inquirenti non sono ancora riusciti a dare risposta. Non si esclude a questo punto lo scioglimento del consiglio comunale. Da Roma il ministro degli Interni ha chiesto al prefetto di Catanzaro Miceli un rapporto urgente.

Da Roma e Milano teleselezione con Singapore e Hong Kong

ROMA — A partire da oggi gli utenti dei distretti telefonici di Roma e Milano potranno raggiungere in teleselezione gli abbonati delle reti telefoniche di Singapore, Hong Kong, Indonesia, Emirati arabi, Kenia e Columbia. Lo ha reso noto, il ministero delle Poste e telecomunicazioni.

Entro il 30 gennaio le iscrizioni alle prime classi delle scuole

ROMA — Sono state notevolmente anticipate le iscrizioni alle prime classi delle scuole per l'anno scolastico '84-'85. Il ministero ha stabilito che l'ultimo giorno utile per iscriverne i propri figli alle prime classi delle materne, delle elementari e delle medie inferiori, è il 30 gennaio. Per le preiscrizioni alle prime classi delle scuole medie superiori, il termine è invece stato fissato per il 29 febbraio.

Da stasera riaprono le sale del casinò di Campione

MILANO — Da stasera alle 20 si potrà tornare a giocare a Campione. Dopo cinquanta giorni di chiusura, dal blitz di San Martino che portò in carcere l'intero consiglio d'amministrazione della Gettable e i vertici dell'amministrazione comunale, il casinò riapre. I tavoli e le attrezzature da gioco, posti sotto sequestro all'inizio delle indagini, sono stati dissequestrati ieri su ordinanza del giudice istruttore Muntoni. Il casinò di Campione riprende la sua attività sotto la diretta responsabilità del commissario prefettizio che regge le sorti del Comune.

In vendita nuovo farmaco contro l'arteriosclerosi

ROMA — Dal 1 gennaio sarà possibile reperire anche nelle farmacie italiane un nuovo farmaco contro l'arteriosclerosi. Si tratta del «Benzalbrato» una sostanza che è già stata sperimentata da tempo e con successo in 41 paesi. Il nuovo farmaco non ha effetti collaterali (ed è questa la novità) e negli esperimenti condotti in tutto il mondo ha dato ottimi risultati a dosaggi relativamente bassi riducendo il tasso di colesterolo e il livello dei trigliceridi.

Su aereo diretto a Roma scoperta bomba non innescata

ROMA — Giallo all'aeroporto di Istanbul per una bomba trovata tra i bagagli che dovevano essere caricati sull'aereo della compagnia italiana diretto a Fiumicino. La bomba, ad un immediato controllo, è risultata non innescata. La valigia con l'esplosivo, secondo l'etichetta, era diretta a New York con volo di una compagnia americana, via Roma. Poco prima delle tredici, ora di decollo dell'aereo, al controllo a bordo è risultato che il passeggero erano 79, mentre sulla lista ne figuravano 80. Secondo la rigida procedura di sicurezza, ormai da tempo adottata dalla nostra compagnia di bandiera, l'equipaggio dell'aereo ha fatto scendere tutti i passeggeri per il riconoscimento del bagaglio: una valigia, senza proprietario, è stata aperta ed è stato scoperto l'ordigno. I passeggeri che dovevano arrivare a Fiumicino alle 15,25 sono giunti in serata, alle 20, con lo stesso volo.

Inchiesta Sanità: inquisito fratello del ministro Signorile

ROMA — Nell'ambito della maxi-inchiesta sulla sanità, che da due mesi interessa strutture e presidi pubblici e privati di Roma e del Lazio, un ordine di comparizione è stato emesso ieri dal sostituto procuratore Santacroce nei confronti del dottor Filiberto Signorile, fratello del ministro dei Trasporti, Claudio. Il dottor Signorile, capo divisione del servizio Igiene e ambiente della USL RM16 è imputato di truffa aggravata ai danni della Regione Lazio per aver timbrato, il 26 e 29 agosto scorso il cartellino di presenza presso l'ospedale Spallanzani solo in entrata, in modo da figurare in servizio fino a sera e percepire così compensi per prestazioni straordinarie. Filiberto Signorile, che sarà interrogato dal magistrato il prossimo 11 gennaio, il 30 agosto venne sospeso dal suo incarico dal comitato di gestione della USI, a scopo cautelativo e successivamente reintegrato nelle sue funzioni. Anche due infermieri dell'Istituto di Radiologia del Policlinico Umberto I hanno ieri ricevuto comunicazioni giudiziarie per il presunto reato di abbandono di persone incapaci. Si tratta di Renato Bertocco e Claudio Benelli i quali, secondo l'accusa, si sarebbero chiusi nella sala lettura dell'ospedale per dormire, staccando il campanello di una degente per non essere disturbati.

Cercano di sottrarsi alle loro responsabilità

I rapitori di Elena: era uno vicino alla famiglia che ci doveva aiutare

Nella sua deposizione Alacqua insiste sul misterioso «sesto elemento» della banda - Confermato: si voleva bruciare la bambina

Nostro servizio
LUCCA — Franco Chilli è il capo, Egidio Piccolo il suo vice, poi c'era Mariano Mazzeo ed infine, ultima ruota dell'organizzazione, «Tanino» Fugazzotto e Salvatore Alacqua. Ma a questi componenti della banda, a questo organigramma che si va ricostruendo, va aggiunto un sesto elemento, un sig. «X» molto vicino alla famiglia Citti-Luisi, una sorta di consigliere molto influente. Chi è questo «sesto elemento»? La soluzione del quesito è la chiave di volta attorno alla quale sta girando il processo per direttissima che si tiene a Lucca a carico dei rapitori della piccola Elena.

La storia di un «sesto elemento» era già venuta fuori durante l'interrogatorio di Franco Chilli, il rappresentante siciliano ritenuto la mente, l'ideatore del sequestro. Chilli, però, ne aveva parlato di sfuggita, come di una persona in grado di condizionare, ricattare il nonno di Elena. Ma aveva negato di sapere chi fosse, dicendo che soltanto il Mazzeo (fittante, rifugiato in Etiopia e quindi «impossibilitato» a replicare) lo conosceva.

Ieri, però, l'argomento è stato ri-

preso da Salvatore Alacqua, 33 anni, siculo-veneziano, disposto a collaborare con la giustizia. «Il «sesto elemento» — ha dichiarato — io non l'ho mai visto. Me ne avevano parlato con la promessa che, a cose fatte, lo avrei conosciuto. A quel che ho capito, doveva essere uno della zona, molto intimo della famiglia. Era lui che, nel piano, avrebbe poi tenuto i rapporti con noi e ci avrebbe portato i soldi». Questo «sesto elemento», per l'Alacqua, era quello che garantiva al 99% la riuscita dell'operazione perché, tra l'altro, doveva far ottenere il risultato di non far denunciare il rapimento.

Ad un certo momento il PM, dr. Gabriele Ferro, ha chiesto: «Questo «sesto elemento» era un uomo o una donna?». Alacqua ha risposto: «Penso che fosse un uomo per come ne parlavo del com. striscione la pace, se era un amico, un parente o uno in rapporti d'affari con la famiglia Citti».

Alacqua, nella sua lunga deposizione, ha cercato, in ogni modo, di sminuire il ruolo avuto da lui e dalla moglie Carmela. Italiano (custode per 40 giorni di Elena ed anch'essa sul banco degli imputati). Ha detto

di essersi opposto prima alla volontà di Egidio Piccolo il quale, temendo di essere scoperto in seguito al clamore suscitato dal sequestro, voleva dare alle fiamme la Golf bianca usata per il rapimento con dentro la bambina, e poi al Mazzeo quando voleva spedire alla famiglia, quale cambiera presenziale, un fucile, un oroscopo o un dito di Elena.

Dall'interrogatorio sono emersi questi due elementi: era Chilli che «comandava tutto» e, soprattutto, la presenza di questo «sesto elemento» che tutto sapeva, tutto conosceva, ma che non si faceva mai vedere. I rapporti con il «sesto elemento» li avrebbe tenuti il Chilli, ma anche il Mazzeo e il Piccolo ne conoscevano l'identità — ha detto Alacqua —. Ed è stato il «sesto elemento» a dare, con dovizia di particolari, tutte le informazioni sulla casa dei Citti-Luisi, la disposizione delle stanze, la presenza continua in casa di una donna di servizio (o una parente). L'innominato «sesto elemento» avrebbe anche anticipato i dieci milioni spesi per l'organizzazione del sequestro.

Una deposizione, quella di Alacqua, che contrastava in più punti con quelle fornite il giorno preceden-

te dal Chilli e dal Piccolo. Alacqua ha confermato la sua deposizione anche durante il confronto, chiesto dal PM con i due presunti boss della banda. Questi, per parte loro, hanno continuato ad addebitare al Mazzeo ogni responsabilità. Unico punto in comune, fra i tre interrogati, è che, in origine, la persona da rapire doveva essere la mamma di Elena, Isabella Citti.

Salvatore Alacqua non ha, però, fatto quelle dichiarazioni esclusive che aveva preannunciato il giorno precedente e che avrebbero dovuto portare nuova gente nel carcere di S. Giorgio a Lucca. È stato reticente: «Ha avuto paura? Può essere, io so, ma al mattino (prima di entrare nella gabbia degli imputati) aveva avuto un diverbio con Egidio Piccolo.

Il processo continua ancora oggi. Ieri, comunque, in aula della deposizione di Isabella Citti, Franco Chilli ha smentito ogni relazione sentimentale con la signora: «Il nostro — ha detto Chilli — era un rapporto di amicizia. Per me è come una sorella».

Fabio Evangelisti
NELLA FOTO: i genitori della piccola Luisi



Ancora drammatico ricatto a Milano

Sequestro Elli: «Mandate i soldi o arriva un orecchio»

La telefonata è stata fatta ascoltare ai giornalisti nel municipio di Giussano

Del nostro inviato
GIUSSANO (Milano) — Il nastro scivola silenzioso per pochi secondi poi, di scatto, il dialogo, o meglio il concitato intreccio di voci. Da una parte Maria Grazia Elli, poco più che ventenne. E' lei che da tre mesi tratta con i rapitori di suo zio, l'industriale del mobile Ambrogio Elli sequestrato una notte di fine settembre. «Ascolta me, parlo io», dice. Il telefonista non la lascia nemmeno terminare: «No parlo io. Chi vuoi prendere in giro? Tra cinque giorni, se non ci consegnate i soldi, vi mandiamo un orecchio». «Ma che orecchio?», replica pronta Maria Grazia.

«Dovete nascere sul viso. E poi bisogna trovare un altro sistema per i contatti, forse il telefono è sotto controllo...».

Anche questa frase rimane monca. Il nastro ora gira a vuoto. Il telefonista ha riattaccato, di colpo, tranciando di nuovo la speranza. Maria Grazia mette da parte il registratore, si rivolge ai sindaci della Brianza convenuti ieri pomeriggio, con i giornalisti, nel municipio di Giussano. E' visibilmente commossa, la tensione snerveante malamente nascosta sul viso. Sussurra nel microfono: «Non me la sento di parlare io, di esporti il problema». Parla il sindaco di Giussano, Erminio Barzaghi: «La famiglia non può aderire alle richieste dei rapitori. Ora si paventa anche la chiusura della fabbrica. Ecco perché il Comune ha messo a disposizione il municipio. E' un altro segno di solidarietà a questa famiglia, duramente provata». A spiegare la drammatica svolta che la telefonata minaccia dei banditi ha impresso alla vicenda del sequestro Elli è l'av-

vvocato di famiglia, Sergio Carpinelli: «La telefonata, giunta ieri pomeriggio (mercoledì ndr) in casa Elli, a Giussano, rievoca il timore che il dramma della famiglia Bulgari non rimanga un caso isolato. La paura di un nuovo gesto barbaro, ma anche la presa di coscienza che con questi rapitori è impossibile proseguire qualsiasi trattativa. Per questo la famiglia Elli dichiara di non essere più disposta a trattare, chiede con fermezza — e qui l'avvocato sottolinea la sua dichiarazione con il tono di voce — che il Governo intervenga sia con i mezzi idonei per risolvere il sequestro, sia, se è il caso, aiutando la famiglia anche sul piano finanziario».

Ambrogio Elli, titolare con un fratello (il padre di Maria Grazia) della «Fag», una ditta di mobili che occupa circa 130 persone, pochi giorni dopo il sequestro era stato costretto dai banditi a scrivere una lettera ai familiari.

In breve erano stati allacciati i contatti, ma la trattativa si è arenata a causa delle pretese esose dei rapitori: diversi miliardi da versare entro una certa scadenza, trascorsa la quale l'entità del riscatto sarebbe stato caricato di nuovi balzelli. «La cifra è troppo alta», ha detto l'avv. Carpinelli. «La famiglia è in grado di pagare una certa quota, inferiore alle richieste, ma comunque molto ingente, che corrisponde al patrimonio».

Nel corso dell'incontro è stato rivelato che nell'ottobre del 1982 Ambrogio Elli era stato avvertito dalle forze dell'ordine che era entrato nel mirino dell'Anonima. Il mobiliera aveva adottato alcune cautele. Ma le precauzioni si sono rivelate inutili ad appena un anno di distanza. Nel 1975 la famiglia era stata colpita da un grave lutto: Sandro Elli, figlio del titolare della «Fag», era stato ucciso in fabbrica nel corso di una rapina.

Giovanni Laccabò

Manifestazioni in Italia e all'estero per il disarmo e la pace

Nelle piazze d'Europa contro i missili

ROMA — Un ideale filo pacifista che congiunge l'Europa occidentale ed orientale, da Praga a Berlino Est fino a Comiso. Sotto il segno di parole d'ordine («No ai missili ad Est e ad Ovest», «No ai blocchi militari»), riportate in tre lingue su striscioni, un'ottantina di pacifisti dei paesi occidentali si sono mossi ieri, a bordo di pullman, da Roma alla volta di Praga e da Milano con destinazione Berlino Est.

Li anima l'intento di celebrare oggi una giornata di «mobilitazione internazionale» contro la installazione degli europei missili in Italia e nei paesi del Patto di Varsavia. L'idea per cui si battono è quella di un'Europa libera e denuclearizzata, sottratta al gioco dei blocchi politico-militari. Teatro delle manifestazioni dovrebbe essere nelle piazze di Praga e Berlino Est, mentre nello stesso tempo altri drappelli pacifisti si porteranno davanti alla base Nato di Comiso per rivolgere anche al governo italiano un analogo appello contro l'installazione dei missili.

Messa in cantiere da organizzazioni antimilitariste nonviolente (Legg per il disarmo unilaterale, Lega ambiente dell'ARCI, PdUP, DP, Movimento cristiano per la pace, Lega degli obiettori di

coscienza, «International Peace Camp» di Comiso, Movimento Internazionale per la riconciliazione, con l'adesione del com. striscione la pace, della gioventù ecologista, FGCI, dell'ARCI, l'iniziativa, è stata illustrata ieri in una conferenza stampa nella sede romana dell'ARCI.

Alla luce dei fatti è più che probabile che i drappelli pacifisti, giunti alle frontiere, si vedano negare il visto d'ingresso. Ma il comitato promotore non demorde. Mentre in ogni caso si terrà la manifestazione di Comiso, gli ottanta pacifisti spiegheranno del com. striscione la pace, delle gioventù ecologista, FGCI, dell'ARCI, l'iniziativa, è stata illustrata ieri in una conferenza stampa nella sede romana dell'ARCI.

«Quello che conta — ha spiegato Gian Carlo Sgatterini dell'Ufficio Internazionale dell'ARCI — è un processo più generale. Sia pure con molte difficoltà, anche per l'eterogeneità di posizioni, stiamo creando una trama di appelli tra il movimento pacifista occidentale e i gruppi e le persone che operano in questo senso nell'Europa orientale. Anche questa manifestazione, concordata con i pacifisti della Germania Est e della Cecoslovacchia, che per ovvi motivi non

potranno prendervi parte, è un passo importante sulla strada dell'unificazione di tutti i movimenti pacifisti europei».

Giuliano Capaceletto

ROMA — Il 1984 inizierà in Italia sotto il segno di una grande mobilitazione per la pace. A Comiso, l'anno vecchio finirà con due giorni di dibattiti, mostre, cortei, filmati contro il riarmo nucleare. Il primo appuntamento è per oggi davanti all'aeroporto Magliocco: i pacifisti bloccheranno i cancelli per alcune ore e terranno quindi un sit-in in piazza Fonte Diana. Nella stessa piazza, domani sera, grande happening con delegazioni di pacifisti da tutta Italia e dall'estero.

A Bologna, la tradizionale «strega» bruciata ogni fine d'anno in piazza Maggiore, sarà sostituita sul rogo da un missile di cartapesta. Altri missili di cartapesta saranno bruciati sempre domani sera a Casalpalocco, vicino Roma, al termine di una manifestazione organizzata dal coordinamento delle donne. Sempre domani, a Roma, la Pax Christi, la Caritas diocesana e la commissione giustizia e pace dei frati

francescani hanno organizzato un «cammino per la pace». La marcia partirà alle 16,30 dal Palatino con una fiaccola che si concluderà all'Ara Coeli. Il vescovo ausiliare e il sindaco della città invieranno messaggi di pace. Durante la marcia saranno raccolte firme sotto una «dichiarazione di pace».

Il 7 gennaio si terranno altre manifestazioni ad Ostia (alla stazione, un gruppo di pittori disegnerà murali sulla denuclearizzazione del territorio; aderirà anche un gruppo di donne dell'OLP) e a Mestre, dove il Comitato popolare veneto per la pace ha promosso un corteo contro i missili a Comiso.

Infine, ieri, il presidente della Regione Umbra, Germano Marri, ha annunciato che Perugia sarà nell'84 la sede della terza conferenza internazionale per il disarmo.

Ecco cosa frena la nascita della «nuova polizia»

La riforma della Polizia, entrata in vigore nell'aprile del 1981, è tuttora al centro di varie tensioni che riguardano il delicato processo della sua realizzazione. Non si è ancora concluso il passaggio della «vecchia» alla «nuova» Polizia, basata su una riorganizzazione democratica del rapporto tra apparati di sicurezza e società civile. Per superare le rigidità all'interno e dunque rendere possibile l'applicazione della riforma, è fondamentale che si attivi una vasta e consapevole partecipazione, dentro e fuori l'amministrazione. Occorre determinare una volontà politica del governo, coerente con la finalità della legge 121. Dalla vicenda del contratto di lavoro dei poliziotti è rischiosa il tentativo di «catturare» l'esecutivo in questi due anni e mezzo: mezzo per il coordinamento centrale e periferico delle forze di polizia; per la pianificazione territoriale dell'impiego di uomini e mezzi; per la riqualificazione professionale e per il reclutamento. Sono riemersi anche orientamenti di tipo antidemocratico, come il divieto rivolto da Scalfaro al SIL-IP a tenere assemblee nei reparti. Negli ultimi mesi, l'esigenza di una concreta attuazione della riforma ha conquistato anche settori estesi di opinione pubblica e questo grazie alla iniziativa del sindacato unitario dei poliziotti che ha condotto la vertenza interpretando il bisogno sociale di sicurezza. Lo si è constatato nelle manifestazioni dell'Aquila, di Bari e di Bologna e nella assemblea nazionale di Roma.

È rimasto in parte in ombra tuttavia quanto avviene tra i quadri dirigenti della polizia, i funzionari, che costituiscono, per così dire, lo strato tecnico-intellettuale dell'amministrazione, sul quale si

riversano le contraddizioni della politica governativa e le tensioni che ne derivano tra il personale subordinato.

Nella relazione programmatica al Congresso di una Associazione costituita tra i funzionari di polizia si può leggere, tra l'altro, la richiesta di partecipare all'elaborazione della strategia generale dell'amministrazione e alle scelte relative per l'ordinamento, l'organizzazione, le funzioni e l'impiego del personale e dei mezzi. E la richiesta, sembra di capire, di ridimensionare le attuali e crescenti attribuzioni dei prefetti.

Altre proposte riguardano la lotta alla mafia e alla criminalità organizzata. Gli uffici centrali del Dipartimento della sicurezza pubblica (sorto con la riforma) vanno impiegati nei compiti per i quali sono stati costituiti; così la «Direzione generale di polizia criminale» deve pur essere messa in condizione di svolgere il compito che il legislatore intendeva affidarle: il coordinamento a livello

centrale della lotta a tutti i fenomeni criminali. Si denuncia che «la strategia attualmente seguita è perdente», poiché «l'apparato è paralizzato da compiti non di polizia»; gran parte delle forze viene impiegata in compiti difensivi (scorte, piantonamento di detenuti, vigilanza ad obiettivi fissi) e ciò comporta la rinuncia al controllo del territorio.

Una nuova strategia implica di «tornare in mezzo alla gente, riaprire il dialogo con i cittadini». I problemi specifici della categoria dei funzionari hanno una loro grande rilevanza se affrontati in una visione unitaria tra i differenti livelli del personale. Solleva perciò degli interrogativi seri la scelta, compiuta dall'esecutivo dell'Associazione, di eleggere quale segretario un questore il cui nome si ritrova negli elenchi di Gelli. È una soluzione che, quanto meno, mal si concilia con l'apprezzamento, manifestato dal resto dal congresso, per i compiti propri delle organizzazioni sindacali (rispetto ai quali l'Associazione viene presentata con specifici e distinti ambiti tecnici di intervento).

Tra il personale si è fatta strada la convinzione che occorre aprirsi all'esterno, corrispondere con un servizio democratico a quanto avviene nella società civile. Questo — ci sembra — è essenziale ai funzionari per conseguire pienezza di un ruolo intellettuale ed una moderna identità di dirigente di polizia. La posta in gioco è la ripresa del processo di riforma democratica dello Stato — della quale, negli anni passati furono gettate alcune premesse — o il ritorno alla logica dei corpi separati.

Maurizio Fiasco